



# Quindici milioni di voti senza padroni una mina vagante per il Governo

Nessuno può considerarsi il depositario del risultato

Sia il fronte del Sì sia quello astensionista sono caratterizzati da un marcato trasversalismo

Nè il premier nè gli avversari possono mettere il cappello su astensionisti e ambientalisti

**T**REDICI milioni e trecentomila "sì". Due milioni e duecentomila "no". Queste le cifre nude e crude del referendum, la fotografia di quanti non hanno ascoltato gli appelli all'astensione e si sono recati al seggio per depositare la loro scheda nell'urna. Lo hanno fatto per senso civico? Per l'inveterata abitudine a partecipare? Per rispettare il merito del quesito anti-trivelle: il credo ambientalista, il mare pulito libero dagli idrocarburi? E quanti invece sono andati a votare contro il governo, o meglio contro Renzi, usando il tema referendario come un grimaldello? Tanti, c'è da presumere. Forse non la totalità, ma di sicuro un'imponente percentuale dei "sì" e anche una notevole fetta dei "no". Del resto, il referendum era talmente politicizzato che il vero duello è stato fra l'astensione volta a far mancare il quorum e chi invece ha votato con il proposito di raggiungerlo. Significa che da un minimo di 13 milioni a un massimo di 15 milioni e mezzo di italiani si sono mobilitati per inviare un segnale non amichevole a Palazzo Chigi. Solo un ingenuo non se ne preoccuperebbe in vista del referendum di ottobre sulla Costituzione e di sicuro Renzi non è un ingenuo.

D'altra parte, nessuno può considerarsi oggi il depositario politico di quei 13 o 15 milioni di votanti. Certo non il presidente Emiliano, la cui regione, la Puglia, non è nemmeno riuscita a raggiungere la soglia faticosa del 50 per cento, lasciando il privilegio alla sola Basilicata. Se Emiliano intendeva gettare le basi per una riconquista da sinistra del Pd, inteso come grande agglomerato ecologista, il meno che si possa dire è che non è riuscito nell'intento. I voti espressi non indicano l'avvento di un altro movimento politico; non più di quanto

la folla del "Family Day" al Circo Massimo abbia aperto la strada a un nuovo partito cattolico.

La verità è che nelle urne è entrato di tutto. Molti grillini, un segmento dei leghisti e di FI, l'arcipelago della sinistra nelle sue varie articolazioni. Un magma indistinto privo di un disegno coerente e di conseguenza senza un vero leader. Anzi, se proprio si vuole indovinare il beneficiario politico del referendum fallito, si deve guardare ai Cinque Stelle. Ma solo perché la massa vagante dei "sì" (e forse anche dei "no") appare sensibile agli argomenti anti-sistema e si nutre di sfiducia verso l'establishment, indispettita verso chi ha proposto la non-partecipazione. Questo mondo inafferrabile

non trova riferimenti nel centrodestra berlusconiano che anche stavolta, prigioniero della sua crisi, si è mostrato diviso e incerto sul da farsi: il richiamo all'astensione ha fatto breccia nell'elettorato di Forza Italia, che tuttavia non aveva bisogno di solleciti per restare a casa. Chi, come Brunetta, ha invece ingaggiato la battaglia del quorum, non ha avuto - né poteva averla - la forza politica per intestarsi il risultato, sia pure perdente. Ne deriva che il centrodestra corre il rischio di apparire subalterno ai Cinque Stelle, specie perché il terre-



no referendario risulta di gran lunga più idoneo alle scorribande grilline piuttosto che agli aggiustamenti tattici del berlusconismo al tramonto. Naturalmente anche nell'oceano delle astensioni si può trovare di tutto in modo trasversale. Il disinteresse per un referendum percepito come inutile ha tenuto lontani dalle urne elettori di ogni colore: Cinque Stelle, centristi, leghisti, destri e sinistri. Per cui, se è vero che Renzi non può mettere il cappello sugli astensionisti, quasi fossero adepti del "partito del premier", nemmeno i suoi avversari possono dire di aver trovato la strada di un'alternativa.

**I**l referendum è un episodio, non la premessa di una nuova stagione politica. Ora occorre verificare come i voti e i non-voti di domenica si trasferiranno nelle scelte amministrative del 5 giugno. E poi - lo riconoscono tutti - come giocheranno in vista del referendum di ottobre. Quando Renzi dovrà convincere la sua gente che la fase dell'astensione, così come si è aperta, si è chiusa. E soprattutto dovrà disinnescare una massa critica di 13-15 milioni di italiani affiancati dai partiti e imprevedibili nelle loro opzioni.

ORIPRODUZIONE RISERVATA